



QUALE RIFORMA?

Nel corso del Consiglio dei Ministri del 30 giugno u.s. è stata presentata una bozza di riforma della giustizia civile e penale cui farà seguito una fase di consultazione pubblica di 2 mesi cui seguirà, infine, un nuovo e definitivo passaggio in CdM per il varo della riforma.

I due mesi sono ormai scaduti e non sembra che in questo periodo, il potere esecutivo abbia svolto quelle consultazioni programmate, a parte i twitter del Presidente del Consiglio che ci informava sulle mirabolanti capacità dell'esecutivo di risolvere, una volta e per tutte, i problemi ormai di un sistema giudiziario "in stato di coma irreversibile" come ha scritto un nostro titolato collega, l'avv. Mazzola, delegato di Cassa Forense.

Le linee guida su cui è imperniata la riforma consta di dodici punti su alcuni dei quali ritengo opportuno soffermarmi, perché legati alla mia più che quarantennale esperienza nel settore del diritto civile. Il Governo prevede innanzitutto di ridurre i tempi della giustizia civile riducendo i tempi del giudizio in primo grado ad un anno, dimezzare nel frattempo l'arretrato che viaggia ormai oltre i 5 milioni di processi e porre mano, infine, ad una riforma della responsabilità civile dei magistrati avvicinandolo al modello europeo.

E' evidente – come scrive sempre il nostro collega- che su questi punti programmatici ci troviamo tutti d'accordo ma bisogna guardare anche ai contenuti. In tempi, comunque, talmente rapidi che temiamo ancora una volta che la discussione sia rinviata ancora una volta.

E' quello che sta accadendo in questi giorni. Lo stato di degrado della giustizia italiana è confermato dalle statistiche internazionali che ci pone agli ultimi posti al mondo per quanto riguarda il grado di affidabilità. Come ha ricordato sempre il nostro collega nel suo intervento, c'è una giustizia alternativa che va applicata ma che non può essere imposta. C'è un problema di accesso alla giustizia che agevola chi ha più risorse e penalizza i meno abbienti. C'è un'impunità assoluta dei magistrati che deve essere affrontata ed un numero eccessivo di avvocati senza dimenticare la cronica disorganizzazione degli uffici giudiziari con una produttività minima determinata non sempre da carenza di organici e mancanza di strutture ma anche frutto di incuria e di mancanza di senso del dovere.

La stessa fase di informatizzazione del processo civile, pur avviata, è stata già prorogata di altri sei mesi, limitando l'obbligo per gli avvocati di presentare in forma telematica solo i ricorsi per decreto ingiuntivo.

D'altro canto, si continua ad accusare gli avvocati di essere gli unici responsabili dell'aumento dei processi e della lunghezza degli stessi tant'è vero che un legislatore orbo non ha trovato di meglio

che inasprire le conseguenze di una lite temeraria sino all'uso strumentale della condanna alle spese di lite.

Crediamo che solo un legislatore in mala fede e, comunque, poco esperto di come funzioni la giustizia in Italia, possa ritenere l'avvocatura artefice e non al contrario vittima di questa situazione. E' la prima volta, lo confesso, che nell'articolo del collega pubblicato sulla rivista della Cassa ho trovato chiarezza e determinatezza ad elencare un complesso di cause che fanno riferimento sostanzialmente allo strapotere del giudice nel processo civile. Strapotere che spesso configura una vera e propria ipotesi di elusione del principio del giusto processo. Alla fine del suo intervento il collega pone una serie di domande alle quali vorremmo fosse data risposta sia dagli organismi politici sia da parte della Magistratura. Innanzitutto, i tempi di lavoro del Magistrato civile che si restringono sempre di più. E questo, ormai, da decenni. Ricordo malinconicamente che nell'epoca in cui veniva varata la riforma del processo di lavoro, i magistrati civili tenevano udienza anche di pomeriggio. Chi impedisce oggi di fare altrettanto, dimezzando i tempi di causa? Senza dimenticare che spesso il Giudice si presenta in udienza non solo in ritardo rispetto all'ora di apertura degli uffici pubblici (in molti Tribunali, ben diffusi in tutta Italia, le udienze iniziano alle 10 e la maggior parte delle volte il Giudice non conosce neppure la causa per cui si limita a sentire le richieste delle parti riservandosi di decidere, allungando così i tempi del processo. Ancora, non si capisce perché i termini per le parti siano sempre perentori mentre quelli per i giudici siano dilatori. Non è un caso che, a causa finita, la sentenza venga depositata dal Giudice anche dopo un anno senza che ciò sollevi protesta da parte del mondo politico, se non in casi eclatanti. Né i magistrati rispondono in questi casi di colpa grave o dolo. E qui uno dei problemi centrali della giustizia. Ancora, non comprendiamo perché la Magistratura abbia totalmente marginalizzato l'art. 702 cpc e il legislatore non abbia proceduto alla semplificazione dei riti civili.

Aggiungiamo un ultimo punto sul quale poco si è detto: se la giustizia italiana viene criticata dagli stranieri è anche perché non tutela le ragioni del creditore che spesso vede passare decine di anni prima di rientrare in possesso del suo credito. La legge Pinto – nata per sanzionare questa lentezza del sistema – ha finito per aumentare il saldo debitorio dello Stato che non ha trovato di meglio che stabilire per decreto l'impignorabilità delle somme iscritte nel bilancio dei singoli Ministeri, vanificando così ogni possibilità per i cittadini di veder soddisfatto il proprio credito verso lo Stato. Se questo è lo Stato di diritto che questo Governo progetta, credo sussista più di un dubbio che siamo sulla strada di una reale riforma del processo civile.

Agosto 2014

(Avv. E. Oropallo)